

In questo mentre capitarono di bel nuovo gli ambasciatori fiorentini ad implorare, colle più vive istanze, il concorso di Venezia contro il signor di Milano. Ben aveva anche costui degli argomenti fortissimi per distorre la repubblica dal porger mano a' suoi nemici; ma il bollente animo del Doge anelava a battaglia. Perciò indusse il Consiglio ad invitare il Carmagnola, perchè esponesse in proposito il proprio avviso.

Come era ben da aspettarsi, cominciò egli col lamentare l'ambizione di Maria Filippo, formidabile vicino alla Signoria, sul continente, per l'usurpazione di Bergamo e di Brescia, ancor più formidabile sul mare per il possesso di Genova. Aggiunse, essere il Visconti un ambizioso senza talenti, senza forza di volontà, e dato solo ai fatui piaceri di una corte frivolistima, con finanze esauste, armata debole, e già da un anno senza paga (1), e quel che è peggio, coll'antipatia dei sudditi. Esser perciò la guerra giusta, necessaria, indispensabile, e fondata sulle più belle lusinghe. — « A me deve il duca la signoria di Milano, a me che gliela diedi in mano col cacciarne Astorre (2). Son pochi anni ch'egli trovavasi senza potere, e come prigioniero in Pavia, ed ora, *colla fede e*

questo debita esaminazione, a Giovanni, trovato colpevole, fu tagliata la testa ». SABELLICO, *Deca seconda*, lib. IX.

Il Sandi però è talmente devoto al governo della repubblica, che arriva persino a spargere dei dubbi su questo fatto: « Presso i più maturi cittadini del governo, infedele ministro di altro principe accertissimo, aveva poca fede; pure, essendosi scoperto in quei giorni, o fatto supporre, che il duca... avesse cercato di avvelenare il Carmagnola, ecc. » parte seconda, vol. II, lib. VIII.

(1) SABELLICO.

(2) Era figliuolo naturale di Barnabò Visconti. Costretto dal Carmagnola a ritirarsi in Monza, quivi nell'assedio rimase ucciso.